



## MIGRARE IN ARGENTINA

Nei primi anni del '900 l'Argentina era un meta molto ambita dagli emigrati Sambenedettesi. Molti di questi, dopo una vita di stenti, decidevano di migrare, soprattutto verso l'America. Il viaggio non era semplice: bisognava prima di tutto recarsi ad una agenzia di navigazione e da qui in poi il malcapitato doveva pagare prima per la mediazione dell'agenzia e poi per il biglietto per la traversata verso l'America. Il viaggio della speranza iniziava a Genova, appena arrivato alla stazione si doveva mettere un cartoncino sul cappello per farsi riconoscere e essere ospitato in un albergo sporco e maltenuto, dove poteva cenare e dormire la notte prima della partenza. La mattina seguente prendeva le sue cose alla stazione per portarle alla nave e farsele imbarcare; infine mostrava il suo passaporto ai carabinieri e dopo che i passeggeri di prima e seconda classe erano entrati e si erano messi comodi nelle loro cuccette, il nostro migrante poteva salire sulla nave.

Migrarono da San Benedetto del Tronto, tra il 1800 e il 1900, a Buenos Aires alcuni tipografi, i quali dovettero chiudere la loro attività per mancato incasso, così è la storia del tipografo Giuseppe Assenti; che con tutta la famiglia si trasferirà in Argentina e qui lavorerà come redattore nel "Corriere d'Italia".

Ma la meta principale dell'emigrazione sambenedettese fu Mar de Plata, città in provincia di Buenos Aires. Proprio qui migrerà, il maestro d'ascia Federico Contessi. Il padre si era trasferito a Mar de Plata nel 1921, era tornato per sposarsi nel 1926 a San Benedetto ed era infine ripartito nel 1931. Nel 1947, quando Federico aveva 16 anni, si trasferì con il resto della famiglia a Mar de Plata. Qui Federico, dopo aver capito che non era fatto per il mestiere del pescatore, iniziò a lavorare in un cantiere navale di proprietà di un signore spagnolo. Quest'ultimo dopo avergli insegnato il mestiere lo incitò a creare qualcosa di suo. Federico acquistò una vecchia barca per pochi soldi, la ristrutturò e con i soldi della vendita poté comprarsi un proprio pezzo di terra su cui costruire il suo cantiere navale. Con gli anni quest'ultimo si ingrandì parecchio, molti giovani emigrati italiani ci iniziarono a lavorare e Federico gli fece da maestro.

Fonte: Paola Cecchini, Terra Promessa-il sogno argentino, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Anno XI-n.77, Aprile 2007

*Autori: Bisirri Niccolò  
Carlini Francesco  
Merlini Stefano  
Spina Valerio*



## COMPAGNIE DI NAVIGAZIONE

### E AGENTI DI MIGRAZIONE IN ARGENTINA

L'emigrazione italiana in Argentina fu un affare per molti, in particolare per gli agenti di emigrazione. Il Governo italiano tentò di ridurne il numero aumentando il costo per ottenere la patente (portandola a 60 lire) ma, così facendo, non fece altro che concentrare il mestiere in mano agli agenti più ricchi, che potevano permettersi tali tariffe, facendoli diventare ancora più potenti. Gli agenti di emigrazione ottenevano compensi per il trasporto non soltanto dagli emigrati ma anche dai governi americani con cui avevano dei contratti in base ai quali, a seconda dell'individuo da trasportare, la tariffa da pagare aumentava o diminuiva. Poi vi erano i sub-agenti, uomini che si approfittavano della miseria delle povere famiglie in difficoltà, usando particolari strategie per convincerle ad emigrare e, così facendo, guadagnavano denaro. Naturalmente questo fenomeno era tutt'altro che un'emigrazione spontanea. Tutta questa affluenza di persone stimolate a emigrare all'estero con il miraggio di fare fortuna cresceva a vista d'occhio. Il Governo continuava a permettere ai sub-agenti di svolgere ancora il loro lavoro, perché credeva che presto gli italiani sarebbero stati spinti a ritornare in patria: ma non fu così. Infatti con il passar del tempo nacquero molti ostacoli tra i quali: la difficoltà di lasciare la nuova famiglia costituita sotto una bandiera che non era quella italiana, la mancanza di denaro per poter tornare nei luoghi d'origine, il fatto che un individuo tornato in Italia avrebbe continuato ad avere lo stesso ruolo nella società dei suoi antenati. Al di là di questi inconvenienti ci furono alcuni italiani che ritornarono nella loro terra natale, che però non offriva le bellezze che si aspettavano di trovare, ma luoghi sporchi con gente povera o invidiosa della loro ricchezza, circostanze queste che li facevano solamente allontanare. Insomma, anche se gli italiani costituirono un'imponente forza lavoro in Argentina, non contavano nulla, continuarono ad essere trattati con disprezzo rispetto agli altri stranieri, probabilmente perché non avevano portato denaro ma soltanto braccia-lavoro.

Fonte: Paola Cecchini, Terra Promessa-il sogno argentino, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Anno XI-n.77, Aprile 2007

*Autori: Alessandrini Luna  
Bastia Nicla  
Sangermani Ritella Elisabetta*



## BALIE E DOMESTICHE MARCHIGIANE E SAMBENEDETTESI IN EGITTO FRA '800 E '900

Tra il 1876 e il 1965 furono molti gli espatri marchigiani verso l'Egitto: si trattò di un'emigrazione soprattutto ascolana e ripana (Ripatransone) diretta verso il Cairo e Alessandria d'Egitto, ma non mancarono partenze anche da San Benedetto del Tronto.

Le emigrazioni furono principalmente femminili, soprattutto donne tra i 22 e i 32 anni, ma anche signore dai 40 ai 50 anni lasciavano le Marche, a volte anche con i figli. Più frequentemente, però, erano nubili, mentre le vedove e le coniugate corrispondevano rispettivamente al 5% e al 30%. La maggior parte delle volte, le donne che emigravano provenivano da un basso ceto sociale, in cui i capi famiglia svolgevano lavori umili e si allontanavano dalle proprie famiglie per guadagnare qualcosa, svolgendo attività di baliatico presso le famiglie dei tecnici inglesi impegnati nell'esecuzione dei lavori del canale di Suez.

La presenza maschile in Egitto, invece, fu marginale, rappresentò appena il 9% degli emigranti totali che svolgevano lavori di costruzione.

Una caratteristica di questa migrazione femminile fu che le donne che partivano quasi sempre ritornavano, o per non rendere troppo lunghi i periodi di assenza o per governare meglio le relazioni familiari, riportando in patria oggetti come seta, abiti e oro.

Le autorità religiose sottolineavano che con queste partenze si perdeva la morale. In parte ciò era vero perché alcune donne, molto povere, partivano senza un mestiere e tantomeno professione, pertanto, erano costrette a buttarsi nella fornicazione per racimolare un po' di denaro, a volte anche da mandare alle famiglie in Italia. La chiesa aveva accusato questo fenomeno, ma le donne prendevano lo stesso la scelta di emigrare. Talvolta anche nei passaporti, dichiaravano di andarsi a prostituire. Fu anche il destino di molte minorenni spesso rinchiusi in case di prostituzione.

Con il tempo molte donne, che avevano intrapreso il viaggio in Egitto, si offrivano poi da intermediarie per accompagnare chi lo faceva per la prima volta.

I flussi migratori spesso cominciavano grazie alle madri che richiamavano le figlie non appena queste raggiungevano la maggiore età e dovevano rendersi autonome o contribuire al mantenimento della famiglia. Per le donne sposate, invece, le partenze erano dettate da esigenze familiari il più delle volte per migliorare la loro condizione economica.

Fonte: Olimpia Gobbi, *Emancipazione delle donne nelle Marche del Sud*, AndreaLivi Editore, Fermo 2017

*autori: Del Prete Mary*

*Farinelli Federica*

*Zhuka Mishel*



## LA FUGA DEI CERVELLI

Esistono tre fasi dell'emigrazione sambenedettese all'estero. La prima ha luogo alla fine dell'800 e riguarda gli USA e l'Australia. La seconda si colloca negli anni '60 ed è principalmente continentale: ci si reca soprattutto in Germania e Svizzera. La terza, quella attuale, è diversa dalle altre: è un'emigrazione intellettuale.

### ALCUNE TESTIMONIANZE:

Emerino Travaglini è emigrato a Chicago Heights (USA) e ha lavorato dapprima come panettiere, poi come meccanico. Gli stipendi erano doppi rispetto all'Italia, ma dopo 10 anni è dovuto tornare in Italia per ricongiungersi con la famiglia.

Cataldo Lombardi risiedeva a Ulm, in Germania, dall'età di 16 anni (1972) e lavorava in un cantiere edile. Fece fatica ad ambientarsi per la diversa mentalità, tuttavia gli italiani erano apprezzati per il gusto di vestire, mangiare e per la creatività lavorativa. Poi, per far andare a scuola i figli, si ritrasferì in Italia.

Francesco Bovara è emigrato a Shanghai, Cina, all'età di 31 anni per lavorare nel settore pelletteria nell'ambito dell'import-export. Ha fatto fatica ad inserirsi a causa della lingua ed è dell'opinione che la qualità della vita sia migliore a SBT. Questa è la ragione per la quale è tornato a casa.

Flavio Fabiani, enologo di 25 anni, ha sostenuto due anni fa 30 colloqui su Skype con delle aziende di tutto il mondo. La sua scelta è stata il Cile, dove ha lavorato per 3 mesi. È tornato in Italia, ma qui veniva sfruttato come bracciante agricolo; per questo ha deciso di fare ritorno in Cile.

Fonte diretta

*autori: Capecchi Alessandro  
Olivieri Matteo  
Panella Ettore Nduka*